

n° sette Marzo 2013

# Ingresso Libero

**Lettura, scrittura, opinioni, proposte e speranze  
appoggiate su carta**



## Cosa leggiamo?

**Pag.2**

*Notizie da Mark  
Twain*

**Pag.3-4-5**

*Le chiavi al collo*  
(Germana Fabiano)

**Pag. 6 – 7**

*Graphic Novel*  
"Alla ricerca del  
tempo perduto"  
(Testo P.Bassi –  
Disegni M.Passerini)

**Pag. 8**

*Raccontare per  
raccontarsi*  
(Silvana Sandri)

**Pag. 9**

*Sofia*  
(Giulia Faggiano)

**Pag. 10**

*Un finale, non la  
fine*  
(Paolo Bassi)

**Pag. 11**

*Storie di fotografia*  
(Nino Migliori)

**Pag.12**

*Danila Dalmonte*  
(Tra le pieghe del tuo  
collo)

Paolo Bassi

[p.bassi4@gmail.com](mailto:p.bassi4@gmail.com)

338 1492760

[www.ingresso-libero.com](http://www.ingresso-libero.com)

## Notizie da Mark Twain

*So che ne avevo già parlato, però quando le ho lette non ho potuto fare a meno di proporvele, perché sono vere, sono giuste e si leggono volentieri. Non ultimo: servono. Di certo, in rete, si trovano e ne troverete tante altre, però, in questo modo, vi ho risparmiato la fatica.*

1. Una storia deve perseguire qualcosa e arrivare da qualche parte.
2. Gli episodi della storia devono necessariamente essere parte della storia, e devono aiutare a svilupparla.
3. I personaggi nella storia devono essere vivi, ad eccezione dei cadaveri, e il lettore deve essere sempre in grado di distinguere i cadaveri dagli altri.
4. I personaggi in una storia, sia i morti sia i vivi, devono mostrare una giustificazione ragionevole per trovarsi lì.
5. Quando i personaggi della storia affrontano una conversazione, il discorso deve suonare come un discorso umano, e deve essere un discorso simile a quello che gli esseri umani farebbero in determinate circostanze, e deve avere un significato che possa essere scoperto, e un obiettivo che possa essere scoperto, e deve rimanere nelle vicinanze del soggetto in questione, e deve essere interessante per il lettore, e deve aiutare il racconto, e deve fermarsi quando le persone non riescono a pensare a nient'altro da dire.
6. Quando l'autore descrive il carattere del personaggio nella sua storia, il comportamento e la conversazione di questo personaggio deve giustificare la suddetta descrizione.
7. Quando un personaggio parla come un numero da sette dollari, di elevata qualità, fatto a mano, rilegato in pelle, illustrato di Friendship's Offering all'inizio di un paragrafo, non potrà parlare come un menestrello di colore alla fine di quel paragrafo.
8. Né l'autore né le persone nella storia devono riversare sul lettore stupidità grossolane.
9. I personaggi della storia devono limitarsi alle cose possibili e lasciar perdere i miracoli; o, se si imbattono in un miracolo, l'autore deve scriverlo in maniera tanto plausibile da farlo sembrare possibile e ragionevole.
10. L'autore deve far sì che il lettore provi un profondo interesse per i personaggi della sua storia e per il loro destino; e deve far amare al lettore le persone perbene della propria storia e odiare quelle cattive.
11. I personaggi nella storia devono essere definiti in modo talmente chiaro che il lettore possa dire in anticipo come si comporteranno in caso di emergenza.  
Un autore dovrebbe:
12. *Dire* quello che si è proposto di dire, e non solo andarci vicino.
13. Usare la parola giusta, non la sua cugina in seconda.
14. Evitare le cose in eccesso.
15. Non omettere i dettagli necessari.
16. Evitare la sciatteria nella forma.
17. Usare una buona grammatica.
18. Utilizzare uno stile semplice, chiaro.

Paolo Bassi

## ***Le chiavi al collo***

Germana Fabiano

**L**e chiavi ce le ho appese al collo. Sono attaccate Lad un laccio, e non devo perderle. Questo laccio fa vomitare, è giallo a strisce arancioni, lo ha scelto mamma e me lo devo portare appresso, non ci sono santi. Mi ammazza, ha detto, se perdo di nuovo le chiavi. Anche la tipa ha detto che se le perdo è meglio che non ci torno a casa. La tipa è quella che odio di più, ma ci devo vivere. Se ero più grande, se avevo quattordici anni me ne ero già andata, soprattutto con la tipa non reggo più. Da quando abita con noi non c'è pace e neanche spazio e ci dobbiamo dividere le stanze. Prima veniva solo a trovarci, a trovare la mamma veramente, poi con la scusa dei prezzi e l'affitto e di qua e di là non se ne è andata più e rompe le palle.

Noi siamo al settimo piano, la cosa peggiore è per Vale che si deve fare fino al decimo. Ce la facciamo a piedi perché l'ascensore lo lasciano sporco e puzza. Io lo so chi sono, gli ubriacconi del nono piano che bevono sempre birra e fanno pipì nell'ascensore. Mi fanno schifo. Tutto il palazzo è pieno di porcate scritte sui muri e c'è sempre casino perché litigano tutti con tutti, i nigeriani con gli albanesi, gli albanesi con i vecchi del terzo piano, quel rincoglionito del sesto che litiga con mia madre perché dice che gli gocciola l'acqua del bucato sul balcone. Ma a parte questo noi non litighiamo con nessuno, ci teniamo fuori, dice la mamma, e ci facciamo i cazzi nostri. Anche Vale e i suoi genitori fanno così, e non hanno problemi. Poi sul nostro pianerottolo c'è uno che spaccia che si chiama Manuel e i drogati vanno avanti e indietro, ma con me sono gentili e non mi hanno fatto mai niente. Anche Manuel mi saluta sempre.

Quando finisce la scuola, io e Vale ci compriamo una vaschetta di patatine e passeggiamo giù, sotto il palazzo. Prima ce ne stavamo al centro commerciale ma siccome ci va anche Lorena con il suo gruppo noi non ci andiamo più. A casa non ci torniamo, da me non c'è nessuno e i genitori di Vale rompono. Se piove però non è che abbiamo scelta, allora mi guardo la televisione anche se di pomeriggio ci sono solo le cretinate per i bambini e Amici, ma Amici a me mi fa vomitare perché se la tirano tutti e neanche sanno cantare. Gli unici fessi a non avere il satellite siamo noi, mamma dice che non c'è bisogno ma la verità è che non ha mai soldi per niente. Certe volte mi metto a guardare il muro fisso finché non mi viene il mal di testa. Le pareti sono vuote, a parte per il calendario della macelleria e la

mia foto di quando ho fatto la comunione. La tipa ha buttato via le altre cose che erano baggiane, ha detto, e doveva dipingere lei dei quadri ma ancora non ha fatto niente. Quando sto così come adesso me ne andrei a casa di Vale, ma mia madre non vuole perché la famiglia di Vale sparla di lei e dice che è lesbica. Allora se sono sola scrivo il diario, così se quelle del gruppo mi ammazzano almeno la polizia legge il diario e sa chi è stato. E mamma lo sa che non è tutta colpa sua se magari mi butto dal balcone come ha fatto quella della 2° B che stava nel palazzo di fronte.

Io il diario me lo porto sempre appresso nello zaino. Certe volte lo leggo a Vale ma lei si annoia o si mette paura, con lei non posso parlare di tutto, anche se è la mia amica. È l'unica che vuole stare con me, le altre dicono che sono una cretina e una stronza e con loro non mi ci vogliono. Anche Vale però mi fa incazzare quando parla di suo padre, di quello che dice e non dice, e mi fa due palle così. Suo padre dice che non deve fare ricreazione a scuola perché spacciano, che quando vede i drogati sul pianerottolo deve scappare, che prima che fa buio deve essere a casa perché gli albanesi la violentano, i nigeriani spacciano e i rom se la portano via. - Noi non siamo gente di questo quartiere, siamo qua solo perché è un momento difficile - dice sempre Vale e se la tira ma io lo so che ripete solo le cazzate di suo padre.

Verso le otto il palazzo fa odore di cose da mangiare, pizza o salsa o anche peperoni che non mi piacciono, però il profumo sì. Sono salita a piedi e davanti alla porta mi sono accorta che non avevo le chiavi. Mi sono messa a piangere come una cretina. Mia madre se le perdo pianta un casino e mi ammazza di botte perché il padrone di casa poi cambia le serrature e costa un sacco di soldi. Manuel era sul pianerottolo e mi ha chiesto - ti serve qualcosa? - ma gli ho detto - tutto a posto - perché non voglio fare la figura della cretina con lui. Sono andata a cercare le chiavi in strada ma niente da fare, poi era buio e sono salita a casa di Vale. Si sentiva la musica del telegiornale, è venuta ad aprire lei.

- Che c'è - mi chiede - Ho perso le chiavi. - Vuoi mangiare con noi? C'è il pollo con le patate - ma mi rompevo ad andarmi a sedere con suo padre e sua madre e sentirmi le loro cazzate e me ne sono scesa. Però dopo un poco è venuta anche lei, a farmi compagnia sul pianerottolo. Abbiamo sentito l'ipod e poi sono saliti i drogati che vanno da Manuel.

- Puoi andartene a casa, qui fa freddo - le ho detto e se ne è andata, perché ha paura di loro. Fuori piove e sul pianerottolo fa un freddo che si muore, non abbiamo il tappetino davanti alla porta, almeno mi ci sedeva sopra. Ce n'era uno al discount, con un gatto disegnato, ma la tipa ha detto che poi ne comprava lei uno decente e non l'ha comprato e a me ora mi si ghiaccia il culo. Il problema è che devo fare pipì e devo uscire fuori. I drogati stanno a farsi direttamente sulle scale, mi salutano. Io non è che ho paura di loro, è che mi fanno impressione le siringhe e se nel buio mi pungo e mi viene l'aids.

Sono tornate a casa alle undici e mezza, lo so perché guardavo sempre l'orologio. Mia madre ha capito tutto appena mi ha vista, mi ha tirato in casa e si è messa a gridare, cretina, stronza, di nuovo le chiavi. Quando ha bevuto diventa così. Anche la tipa aveva bevuto e rideva come una cretina. Mamma mi ha fatto un braccio blu a pizzicotti. Poi si è messa a piangere per i soldi e per la sua vita di merda e poi mi sento male anche io quando lei fa così. Questo posto fa schifo, coi muri scrostati e sporchi di fumo e le mattonelle e i rubinetti sempre rotti. I muri sono di cartone e si sente tutto quello che fanno dall'altra parte e se il padrone di casa si incazza per le chiavi io glielo dico, tienitela allora questa casa di merda.

La scuola non è tanto lontana e ci andiamo a piedi. Sta in mezzo al quartiere, tra i palazzi con tutti i satelliti che mi sembrano occhi che mi spiano mentre cammino. Dalla finestra di casa mia, la scuola sembra un dado bianco, le finestre nere sono i punti. La mattina aspetto Vale sulle scale e ci andiamo insieme. Oggi avevamo il compito d'inglese ed è andato male, veramente tutta la giornata ha fatto proprio schifo. Nella pausa ce ne siamo andate nel cortile, lì si spaccia, ma io comunque non ho i soldi e Vale meno di me perché suo padre è tirato. Prima venivano a spacciare attorno ai cancelli, ora si mettono davanti al portone. I bidelli certe volte provano a mandarli via e una volta hanno chiamato la polizia, ma giustamente hanno paura, chi glielo fa fare, tanto poi se la vanno a comprare ai giardini. Se il bidello era Alessandro, quello che ha la palestra di boxe, allora sì che lo rispettavano. Invece i bidelli sono due vecchi rincoglioniti che tossiscono sempre. Siamo andate al baretto per comprarci i panini ed è arrivato il gruppo di Lorena. Lorena si è presa il panino e poi voleva soldi. Quello del baretto ha detto fuori, andatevene fuori e siamo uscite. Vale si è messa a piangere, io sono rimasta tranquilla, anche per farle coraggio. Prima mi hanno preso lo zainetto e hanno rovesciato tutto per terra, le tue cose fanno schifo, non c'è niente da prendere, hai solo schifezze. Sei una stronza, ha detto Lorena, non ti possiamo vedere. Le altre mi hanno dato i pugni

sulla schiena, i morsi e mi hanno tirato i capelli, poi una mi ha preso a calci che lo fa sempre e Lorena ha filmato tutto col telefonino. Se ho i soldi però, certe volte non mi fanno niente. Fai schifo, ha detto Lorena, le altre mi hanno sputato in testa e poi se ne sono andate. Vale era andata dall'altra parte della strada. Io l'ho raggiunta e siamo tornate a scuola. Non dire niente a nessuno, truccati la faccia dove ci sono i graffi, se tua madre se ne accorge pianta casini quelle ti ammazzano, ha detto Vale. Ha ragione. Se non sto zitta mi vengono a cercare coi coltelli e mi levano dal mondo.

La tipa era a casa, seduta davanti alla tele e mangiava salatini. Come è andata a scuola? Hai fame? Ti preparo qualche cosa? Fa sempre un sacco di domande tutte insieme e mi sorride. Mi volevo mettere sul divano ma c'era lei, sono andata in bagno a lavarmi. Mi faceva male tutto e ci volevo mettere una pomata ma non ho trovato niente. I segni delle botte non si vedono tanto sotto il maglione e mi sono messa il fondotinta di mia madre sui graffi in faccia, ma tanto non mi guardano mai bene. La tipa intanto mi ha fatto le uova fritte col toast, che mi piacciono, e mentre mangiavo mi ha carezzato la testa. - Va tutto bene? È successo qualcosa a scuola? - Ho fatto no con la testa, con la bocca piena tanto non potevo rispondere e lei si è rimessa sul divano. Mia madre è tornata e ha detto alla tipa - la casa fa schifo, e invece di startene col culo sul divano puoi pulire almeno - e la tipa non ha risposto e ha finito i salatini. Mamma giustamente si è incazzata e allora è successo il solito casino fino a che la tipa ha detto me ne vado, si è presa la giacca e la borsa e si è levata dalle palle. Meno male che mi ero fregata dieci euro dalla sua borsa prima.

Se non c'era Vale, io a scuola neanche ci andavo più ma lei ha bisogno di me, se no ha troppa paura. Lungo la strada le devo sempre fare coraggio e dire che non ci succede niente di male, e poi a lei non la toccano mai. La lezione è una palla, faccio finta di copiare dalla lavagna e intanto scrivo sul diario. Tanto tutti vanno in giro, sentono la musica o se ne vanno in corridoio, la prof. non può farci niente e continua a scrivere alla lavagna, così almeno non è costretta a vedere. Oggi i soldi ce li ho, i dieci che ho fregato alla tipa, ma forse oggi non mi cercano e posso darglieli la prossima volta. Sarebbe buono trovare un posto per nascondermi e aspettare che se ne vanno, ma non so dove. I filmi che mi fa Lorena li mandano in giro per la scuola e mi vergogno. Per questo non siamo in nessun gruppo, siamo solo io e Vale, e nella pausa certe volte restiamo in classe perché mi vergogno a farmi vedere nel cortile.

Lorena ha detto che la prossima volta gliene devo dare 50 di euro e non so dove prenderli. Vale dice che se gli dà il suo i-pod forse ci lasciano perdere, ma non credo perché è un modello vecchio e magari si sentono prese per il culo e si incazzano di più. Potrei fare quel lavoro che mi ha chiesto Manuel. Devo portare una cosa in un posto e mi dà cento euro, perché sono io. Siamo passate davanti alla palestra di Alessandro che stava sulla porta e guardava in strada. Lo volevo salutare ma mi vergognavo, però lui mi ha detto ciao e mi ha sorriso. Alessandro è uno che nel quartiere lo rispettano, ha vinto un sacco di incontri e tutti fanno quello che dice lui e mette pace quando ci sono problemi tra gruppi o così. Se avevo il coraggio, gli chiedevo a lui i 50 euro. Vale si è messa a fare - Li vedi gli uccelli seduti sui fili della luce là sopra? E com'è che non prendono la scossa? - Non lo so e non me ne frega, Vale fa sempre domande sceme. Faceva freddo e siamo salite a casa.

Me ne stavo sul divano letto e sono entrate mamma e la tipa con le buste del discount. - Questo ascensore del cazzo - ha detto la tipa e se ne è andata al bagno. Allora, amore mio? - mi fa la mamma che voleva giocare un'altra volta alla famiglia felice. - Adesso mettiamo un po' in ordine e prepariamo la cena. - Quando gioca alla famiglia felice parla così e dice sempre noi, come la prof. di italiano a scuola. - Cosa abbiamo fatto di bello a scuola? - ha chiesto, si è levata i jeans e il pullover e si è infilata la maglietta gigante che si mette per casa, quella con Titti il canarino. Ha aperto una busta di insalata, l'ha condita e ha messo a bollire l'acqua per il riso. Ha anche apparecchiato bene la tavola, con i bicchieri di vetro e i tovagliolini. Poi è arrivata la tipa e mi ha chiesto anche lei - com'è andata la giornata? e io di nuovo non ho risposto e non se n'è accorto nessuno. A cena la tipa ha detto che il riso era duro e la mamma ha detto che la prossima volta se lo cuoce da sola visto che di tempo gliene avanza e lei fa - che cosa vuoi dire? - - voglio dire che puoi anche alzare il culo e trovarti un lavoro, stronza - e hanno ricominciato a litigare e allora me ne sono andata sulle scale, un piano sotto, così non sentivo. Poi è arrivata Vale con l'i-pod - Che vuoi, ora mi scoccia sentire musica - le ho detto e poi voleva sapere come penso di trovare i soldi per Lorena e nelle scale si sentivano quelle due che urlavano e io mi sono messa a piangere - vattene, sei una cretina, lasciami in pace che non ti posso vedere - e lei se n'è tornata a casa sua.

Stamattina a scuola la prof. di italiano mi voleva interrogare ma ho detto che non ci andavo e lei ha fatto una specie di sorriso e ha detto allora ti interrogo la prossima volta.

Dalla finestra ho visto che Lorena e le sue amiche erano nel cortile. Vogliono i soldi e ora come fai? ha detto Vale che era scesa pure lei giù a guardare e si stava mettendo a piangere ma le ho detto stai tranquilla, che metto tutto a posto io. Qui pagano tutti e chi non paga è finito, come quella della seconda B che si è buttata dalla finestra l'anno scorso. È quel giorno che ho conosciuto Vale e siamo diventate amiche. - Dobbiamo pagare e tenere la bocca cucita, sennò finiamo così anche noi - ha detto quel giorno e lo ripete sempre, ma tanto lo so meglio di lei. Poi è suonata la campana e ho pensato che ero morta perché i 50 euro non ce li avevo.

Mi hanno bloccata dietro il baretto. Corri, scappa, le ho detto ma Vale è rimasta lì bloccata e si è messa a gridare e loro dicevano che mi volevano piantare le forbici nella faccia e nella pancia, me le muovevano davanti agli occhi e facevano il filmino. La faccia non me l'hanno toccata, così nessuno si accorge di niente, ma mi fa male il braccio e anche la testa perché mi hanno strappato i capelli e ne hanno tagliati anche dei pezzi con le forbici. Per fortuna a casa non c'era nessuno. Mi sono lavata e Vale mi ha aiutata a tagliarmi meglio i capelli, poi mi sono fatta la coda bassa così non si vede tanto. Visto che mamma non c'era, Vale è rimasta. A mamma non piace se lei sta qua, per quegli stronzi dei suoi genitori penso io perché Vale a lei che gli ha fatto? Ci siamo fatte il latte col nesquik e abbiamo acceso la televisione ma non c'era niente. Ci vado io da Manuel e mi faccio prestare i soldi, mi fa Vale e io ho detto non c'è bisogno che ci vai tu, ci parlo io domani. Mamma era tornata, ma io non l'avevo sentita entrare, perché la televisione era messa alta. Aveva la faccia confusa. Si è seduta con tutto il cappotto accanto a me sul divano.

- Parli di nuovo con Vale? Quella che sta al decimo piano? - Io non ho detto niente. Non sono cazzi suoi.

- Me lo avevi promesso ... me lo avevi promesso! - Non capivo se era arrabbiata o se stava per piangere.

- Vale non esiste. E neanche il decimo piano. Quando lo capisci? Quando lo capisci? - Si è messa a gridare al solito suo e io ho preso lo zainetto e sono scappata fuori e ho detto che non tornavo mai più e lei mi correva dietro ma non ce l'ha fatta a raggiungermi. Adesso non so dove andare, e Vale sicuro si è offesa un'altra volta e per un pezzo non si farà vedere.

**Germana Fabiano** è nata a Palermo nel 1971. Nel 2009 un suo racconto vince il Premio Internazionale Colonna d'Eroma, nel 2011 esce il romanzo *In nome di Dio e per mano del diavolo*. Di recentissima uscita è la raccolta *Racconti Bonsai*.

# Alla ricerca del tempo perduto

(... e Proust non centra niente ...)

(Testo Paolo Bassi disegni Mirco Passerini)

La scienza e la tecnologia ci hanno inseguito per millenni ci hanno raggiunto e ora ci hanno superato. Sono indispensabili ma al contempo sono subdole, ci hanno illuso di essere diventati migliori degli uomini del passato, ma non ci hanno permesso di riuscire ad adattarle alle nostre esigenze. Semplicemente ci stanno cambiando giorno dopo giorno.



Sopra ogni schermo troveremo un mondo, un mondo che finge di ascoltarci, voci che fingono di risponderci una specie di umanità elettrica che sente solo la propria voce, oppure consumeremo il nostro tempo combattendo mostri per passare al livello successivo e per nascondere a noi stessi la nostra incapacità di vincere la paura e gli insuccessi.



La pazzia può manifestarsi sotto tante forme, così come pure l'incoscienza e la stupidità, caratteristiche, queste, che rendono l'equilibrio del mondo instabile da un lato, ma che lo rafforzano con false immagini dall'altro. Il guru della mela morsicata aveva promesso di cambiare il mondo, e forse ci è riuscito, con il suo "Think Different", ma molte idee sono state male interpretate.



**E se avesse ragione?  
Cosa ci farei, io,  
con questi fiori  
in mano?  
Un escluso, un  
reietto?  
La paura, a volte,  
può  
giocare brutti  
scherzi.**



**GUARDA, TI VOGLIO DARE  
UN' ULTIMA POSSIBILITÀ.  
PRENDI, È L'ULTIMO MODELLO.  
CON QUESTO ENTRERAI  
NEL MONDO.  
QUELLO VERO.**

**Sì, lo prenderò,  
forse è  
giusto così.  
Anch'io cambierò ...  
diventerò come  
lui ...  
come loro.**



**Ecco, qui sto  
COMUNICANDO**

**Ecco, QUI TROVO IL SAPERE  
DEGLI ANTICHI:**

Ωυωώεπωκ  
Χωεωκπωεκ  
ΓφωκπωεωκΩ  
ω'εκπΩ'εκπω

**Ecco, QUI FACCIO NASCERE IL FUTURO:**

□□□□□□□□□□  
□□□□□□□□□□  
□□□□□□□□□□



**Mi piacerebbe fosse un Sogno**

**Potrei svegliarmi**

**Una Soluzione  
sono certo di trovarla ...**

**Anzi l'ho già trovata ...**

## ***Raccontare per raccontarsi***

Silvana Sandri

A mille ce n'è ... Cominciava così una canzoncina che introduceva le fiabe sonore, narrate nei dischi di chi era bambino negli anni '60 e '70. È vero, mille ce n'è di storie che ci appassionano, ci seducono e ci interessano, ma quando siamo noi a scrivere qualcosa ne riflettiamo sempre e soltanto una: la nostra. Con le molteplici sfaccettature dei personaggi, dei fatti, delle vite degli altri, delle esperienze viste, vissute o narrate, ma le impressioni e lo stile sono sempre i propri. Ognuno di noi, prima o dopo, indotto o spontaneamente, ha preso in mano una matita e ha lasciato fluire i pensieri e le emozioni dal cuore e dalla mente, alle dita e allo strumento, per lasciare una traccia sulla carta, su un muro, su un banco. Fosse anche soltanto una parola.

Dentro a quella parola c'è una catena di emozioni che ha trovato uno spiraglio per uscire allo scoperto e dichiararsi, far sapere al mondo che non poteva più stare chiusa là dentro, anche se è solo abbozzata, insufficiente e incompleta per tradurre l'impeto che l'ha generata.

Chi scrive, per diletto o per professione, sa bene quanto sia lungo e laborioso "rendere l'idea" nel modo più integro possibile, quanto a volte sia faticoso limare e aggiustare, per trovare la parola appropriata. Ma è consapevole che l'inizio è un impulso, una percezione che parte da sensi profondi e nascosti, inspiegabile come l'emozione che l'ha originata.

L'inizio è un'immagine. Una figura, una forma. Un'impressione che prende corpo, come il negativo che si trasferiva sulla carta fotografica e dopo ripetuti bagni emergeva come dal nulla, con colori, profili e significati. Significati. Scrivere è anche cercare significati. È dare un senso al turbine interno, è dare ordine alle esperienze vissute. È dare una visione di sé sulle cose, spiegarle prima a noi stessi e poi, eventualmente, agli altri.

Perché abbiamo bisogno di comunicare. È un bisogno primario come mangiare e dormire. E la scrittura fa in modo che gli altri ci conoscano meglio, più o meno nell'intimo, che trovino un contatto emotivo con noi e che ci collochino nel panorama della loro vita.

Nei laboratori creativi la condivisione fa parte del percorso. Dopo aver lasciato fluire le parole, liberamente o con un progetto, individuale o di gruppo, lo scritto di ciascuno viene letto, e l'emozione che ha preso forma sul foglio entra nel cuore dei compagni di strada. Da emozione in potenza diventa atto concreto, e da elaborato si trasforma in relazione, con se stessi e con gli altri.

Parlare di scrittura creativa è semplice. Ogni scrittura istantanea è di per sé creativa e non occorre aver frequentato una scuola artistica per ascoltarsi e trovare le parole per dirlo, basta un po' di silenzio, di allenamento e la totale assenza di giudizio, perché il fine non è l'apprezzamento, ma lasciarsi emergere, esprimersi e riconoscersi. Se saper scrivere bene è un dono della natura, un talento, lo Scrivere è comunque un dono, un dono fatto a se stessi e agli altri, che tutti possono sperimentare.

Che l'intento sia l'espressione delle proprie emozioni e sensazioni, o che sia una poesia, una canzone, una fiaba, un racconto o l'autobiografia, chiunque può lasciare fluire le parole e tracciare segni di sé, che solo lui stesso potrà mettere in relazione con impressioni personali e fatti significativi della propria vita. Quando a ciò si aggiungono il talento, lo studio e il metodo, allora la risultante è lo scrittore.

"Ogni vita merita un romanzo", ha scritto sapientemente lo psichiatra Erving Polster. E ogni vita è più interessante ed emozionante di qualsiasi invenzione stilistica. Spesso ci sentiamo spinti all'autobiografia quando attraversiamo momenti critici, quando ci riprendiamo da emozioni e periodi intensi, che ci hanno spostato dal nostro baricentro. E allora le parole e la scrittura possono venirci incontro e in qualche modo definirci, collocarci, risanarci. Anche quando si affronta la stesura della propria biografia, la parola più importante è ancora "improvvisazione". Non importa cominciare dall'inizio, con il luogo e la data di nascita, si può partire da un evento, da un ricordo, da un'immagine, anche semplicemente dal proprio nome. Ognuno di questi spunti è come un sassolino che il nostro "Pollicino" interiore si accinge a toccare con le mani, a cogliere, a valorizzare, e a collocare nella propria tasca, per rielaborarlo e trarne consapevolezza, insegnamento, direzione, con la sensazione unica ed irripetibile del viaggio di ritorno a casa.

Madre Teresa di Calcutta si definiva "una matita nelle mani di Dio". Ognuno di noi può trasformarsi in matita. Ognuno di noi lascia una traccia. Ognuno di noi può lasciare volontariamente una traccia scritta della propria esperienza di vita.

***Silvana Sandri***, docente, pedagoga e counselor, conduce laboratori di Rivelazione Creativa ©. È autrice del romanzo "Le persiane accostate" edito da Perdisa.

## Sofia

Giulia Faggiano

Sofia si sentiva schiacciata, aveva la sensazione di vivere in un tunnel angusto. Per questo decise di tradire.

Di scappare dal padre, dalla propria patria e dagli ideali con cui era stata cresciuta.

Scappò per andare a cercare fra le vie del mondo, se stessa. In ogni angolo, in ogni volto, cercava la sua anima. Cercava il motivo di questa sua necessità di tradire.

Un giorno di pioggia, “mentre” passeggiava in un parco con un ombrello a tese larghe (a Sofia piace molto l’odore di pioggia fra i pini, le ricorda l’infanzia, le corse in bicicletta dopo il temporale) si scontrò con un uomo. L’uomo era alto, imponente e portava su una spalla, una chitarra. Quando i loro sguardi si incrociarono, Sofia non poté fare a meno di notare che lo sguardo di lui era verde smeraldo, “guardandolo” potevi scorgervi il sole, sentire la sua anima traboccare. Sofia avvertì un brivido, credette fosse il freddo, non gli diede importanza.

Lui con voce gentile le chiese scusa e ognuno continuò per la sua strada. Ma solo per un attimo. Dopo tre passi si voltarono contemporaneamente, si guardarono a lungo, finché lui non le chiese cosa ci facesse a Berlino. Sofia incominciò a parlargli del suo bisogno di tradire, di trasgredire. Gli parlò del malessere che sentiva crescere dentro di sé, dell’impressione di vivere in un tunnel in cui si sentiva soffocare. Ma non era il tunnel a soffocarla, a costringerla dentro un perimetro delimitato. Era qualcosa di più, era la sensazione di richiudersi, di accartocciarsi, per tornare alla fase primordiale: la placenta. Ma non la placenta della madre, bensì la propria.

Sì, esatto era come se stesse rientrando in se stessa, cercando però allo stesso tempo un modo per evolversi. Un ritorno alle origini, per riuscire una volta rinata a sradicarsi da esse.

Lui l’ascoltava attento e quando Sofia finì di parlare, le domandò da dove avesse origine questo malessere. Che cosa l’avesse portata a sentirsi così. Sofia per un attimo vacillò, perché solo allora si rese conto di non saperlo. Glielo disse. Gli disse anche di sentirsi abbracciare da un grande vuoto, totale. Come se tutto, anima e orizzonte fossero ricoperti da uno strato di nebbia troppo folto per poterlo spazzare via e vedere oltre. Ma non era stato sempre così. Non era così quando Branquinho le sedeva accanto con la mente e viaggiavano insieme, vicini o lontani, scrivendo a quattro mani la storia di un amore proibito, fuggitivo, la cui base era ciò che lei scriveva per lui, sulle note di lui. E sulla capacità di Branquinho di dare alle parole la giusta misura.

Anche se riflettendoci bene, forse la sua fuga era iniziata proprio allora. Sì, la sua fuga dagli ideali paterni era iniziata con lui, con Branquinho. Un giorno di fine giugno.

Ma torniamo a noi, torniamo a Lui che a questo punto la invitò a prendere un caffè a casa sua, Sofia accettò. Andarono a casa di lui, una modesta casa di campagna. Mentre Sofia era in quella casa di campagna rifletteva sul perché era andata fin lì e capì, che quest’uomo le ricordava tanto Branquinho, gli somigliava così tanto da sembrare il suo prolungamento. E in quel momento decise di fuggire. Lui si accorse che il volto di lei si era rabbuiato e le chiese che cosa non andava. Sofia rispose che non poteva rimanere. Lui non capì ma la lasciò andare.

**Giulia Faggiano**, da qualcuno definita un bello spiritello. Sognatrice incallita, amante della filosofia, aspirante cuoca. Attualmente studia all’Istituto Alberghiero di Forlimpopoli. Cos’altro aggiungere? *Tempi duri per i sognatori* (dal film: Il Favoloso mondo di Amelie).

## *Un finale, non la fine*

Generalmente leggiamo un libro non tanto per sapere come finirà, ma per il gusto di conoscere i personaggi, l'atmosfera o lo stile con cui è scritto.

Esistono innumerevoli modi per concludere un romanzo o un racconto, ma occorre tenere presente che il finale non deve essere scollegato al tipo di narrazione che lo precede. Il lettore può essere sorpreso per il tipo di conclusione della storia, può non aspettarsela, può trovarsi disorientato, però non deve mai rimanere deluso e tanto meno trovare un'incoerenza rispetto a tutto ciò che fino a quel momento ha letto.

Vediamo alcuni esempi.

**Finale a Sorpresa:** pur non sapendo cosa succederà in seguito ed avendo a disposizione infinite soluzioni il finale non è Aperto né Incompiuto. La conclusione scioglie e conclude la storia e, al suo interno, non può esserci altro.

**Finale Informe:** quando la storia, come la vita, non si chiude e nemmeno offre una qualsiasi conclusione triste o lieta che sia. E' una tecnica difficile in quanto può apparire come qualcosa di confuso o, ancora peggio, può apparire come un finale mancato. Prendiamo come esempio "Sulla strada" di Kerouak, storia di un vagabondaggio attraverso gli USA con incontri occasionali, amicizie, situazioni strane. Nel finale compare Laura, ultima donna del protagonista che, però, non sarà certo la definitiva, un concerto di Duke Ellington visto tristemente senza l'amico Moriarty, ma anche questo non sarà l'ultimo e altri momenti saranno "ultimi" nel libro, ma non nella vita. L'unica cosa duratura e incancellabile è l'America.

**Finale Aperto:** offre al lettore più di una possibilità di conclusione, quasi un'interattività con vicenda e autore. Tra le varie soluzioni, in genere, l'autore ha la sua preferita.

**Finale Sospeso:** qui le alternative non sono state esplicitate e la storia rimane irrisolta. Il rischio, in questo caso, è quello di ottenere solo una brusca interruzione.

**Finale che richiama l'Incipit:** un esempio che vale più di ogni spiegazione: *"E' che mi hanno ammazzato, piccola Wene, disse ... Poi entrò in casa per la porta posteriore ... e crollò ventre a terra in cucina"*. E' il finale di "Cronaca di una morte annunciata" di Marquez che conclude il cerchio apertosi con l'incipit: *"Il giorno che l'avrebbero ucciso, Santiago Nasar si alzò alle 5,30 di mattina ..."* In questo caso già dalla prima riga sappiamo come andrà a finire, di conseguenza il finale non potrà essere che uno solo.

Abbiamo visto diverse opzioni relative ai finali, ma ciò che è fondamentale è che essi non sono sostituibili, non devono essere cioè, casuali. La storia è proiettata verso il finale e si deve concludere in modo sensato e collegato con quanto detto in precedenza. Chi scrive può sapere fin dall'inizio dove vuole arrivare, oppure lo scoprirà strada facendo, comunque la conclusione non è una semplice questione di tecnica; ogni romanzo o racconto ha il finale che gli appartiene.

Il finale con colpo di scena è molto utilizzato dai "principianti", ma è altrettanto molto problematico. Gardner considera ingiusto e poco "onesto" propinare al lettore una conclusione spettacolare quando, magari, la narrazione precedente non la richiama. Molti autori sono giustamente contrari agli stratagemmi, li considerano "trucchi da quattro soldi" (R. Carver) che nulla hanno a che fare con la buona narrativa. Questi stratagemmi possono essere informazioni gratuitamente nascoste al lettore, come dettagli di medicina, informatica, scienze varie, sconosciuti ai più, che permettono all'autore di crearsi il colpo di scena finale.

Sempre e comunque il finale a sorpresa, se ben orchestrato da un bravo scrittore, può essere straordinario: Flannery O'Connor (scusate se la cito sempre) in "Brava gente di campagna", dove un venditore di Bibbie fa innamorare di sé una ragazza con una gamba di legno, conclude il racconto con l'uomo che nell'intimità del fienile riesce a sganciare la protesi della ragazza per fuggire subito dopo con l'arto di legno. L'autrice nel suo saggio "Nel territorio del diavolo" afferma che la strana, quanto splendida conclusione, nacque solo in una fase avanzata della stesura del racconto, quando, cioè, si rese conto di come aveva creato i personaggi e di come questi si erano evoluti nella storia.

Questo non è un trucco e, se da un lato, lascia in sospeso il finale, dall'altro, personalmente, trovo che sia l'unica conclusione valida della storia.

## STORIE DI FOTOGRAFIA

### NINO MIGLIORI

Amico e maestro

**F**inalmente posso parlare di un argomento o di una persona non per sentito dire o per aver letto qualcosa su di lei, io, Nino Migliori l'ho conosciuto "dal vivo", ho passato con lui alcune giornate nel suo studio a parlare e a guardare tante foto: le sue e le mie. Avevo l'impressione di essere con un coetaneo col quale scambiare le figurine dei calciatori e, contemporaneamente, di essere davanti al "maestro", quasi un padre (Migliori è del 1926, età dei miei genitori) che ti consiglia senza importarti dall'alto alcun sapere.

Nino, come avevo l'onore di chiamarlo, è uno sperimentatore, ha cavalcato il '900 non limitandosi a scattare foto, bensì a realizzare immagini che non hanno e non avranno mai una fine temporale. La ricerca fotografica ha attraversato periodi di alterna fortuna lasciando spazio, a volte, alla più cruda foto di cronaca o, semplicemente, a storie di vita quotidiana, e Nino Migliori, queste fasi le ha attraversate tutte concentrandosi poi, negli anni '50, alle immagini "off camera" realizzate, cioè, senza la macchina fotografica, ossidando le carte, bruciando negativi, assemblando ritagli di celluloidi. Da lì sono nate le Ossidazioni, i Pirogrammi, i Cellogrammi, immagini uniche, fuori dagli schemi, che ricordano i vari Man Ray, Moholy Nagy o, per fare un salto indietro nel passato,

Fox Talbot col suo libro "The pencil of Nature".



Il Tuffatore

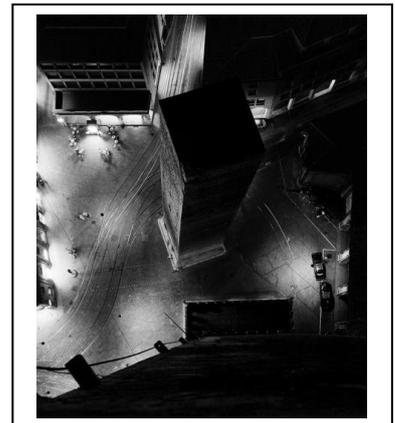
Non si devono poi dimenticare i suoi "giochi" con la luce, negativi stampati a contatto esponendoli al sole, oppure le sue Polaroid di ritratti e paesaggi. Chiunque parli (a ragion veduta) di Migliori non può fare a meno di citare le sue opere più importanti e conosciute: "Il tuffatore", scattata sul molo di Rimini dove alcuni ragazzi gareggiavano nei tuffi e che è rimasta un'immagine

emblematica della voglia di

ricominciare dell'Italia del dopoguerra, oppure quella foto in bianco e nero, sempre anni '50, scattata con una Rollei dalla Torre Asinelli dove si scorgono i tavolini di un bar con le persone sedute che leggono l'Unità. Bisognerebbe continuare all'infinito mostrando un'immagine dopo l'altra, ma non si renderebbe mai l'idea dell'insieme. Si può fare un buon tentativo visitando la mostra che si tiene a Palazzo Fava in via Manzoni a Bologna fino al 28 aprile 2013.

Devo dire che all'epoca dei miei incontri con Nino ero molto giovane e forse ancora illuso, ma questo compagno-maestro è riuscito a darmi, in poche ore, quella spinta e quello stimolo che mi sono serviti per proseguire in questa mia passione, ovviamente migliorandomi.

Grazie Nino



Dalla Torre Asinelli

## *Danila Dalmonte: "Tra le pieghe del tuo collo"*

*(Libreria Coop Centro Leonardo Imola – sabato 09 Marzo 2013)*

**L**a capacità di canalizzare le proprie forze di essere umano, generate spesso dal dolore è il principale motore della creazione del mio processo artistico. Credo all'arte del coraggio di chi affronta il dolore che la vita normalmente offre, senza lasciarsi sopraffare. Salvandomi in parte. Sporcandomi le mani sempre, con il gusto di sentirmi creatrice di qualcosa che mi fa capire me stessa e le persone che mi circondano."



Appena conosciuta, Danila ha tenuto a precisare che la sua predilezione va alla pittura, al disegno, a queste forme d'arte che possono esprimere, al primo colpo d'occhio, una sensazione, un sentimento e, perché no, anche uno spaccato di vita. Ho voluto fare questa premessa in quanto, tra queste 124 pagine troviamo, traslate sulla carta, molte delle immagini di Danila. Premetto che è un libro un po' strano e non tanto per trama, scrittura, inizio o fine, quanto per il fatto che non ci aspetterebbe mai, da una persona così solare e comunicativa, una storia all'interno della quale crudeltà, egoismo e cattiveria la fanno da padroni. Ho usato questi termini, ma non li ho usati a caso: sono parole astratte che, il più delle volte diventano i veri protagonisti della narrazione, relegando, da un lato, Micaela e Mattia nel ruolo di portavoce e rendendoli come semplici oggetti appoggiati lì quasi esclusivamente per dar spazio a queste manifestazioni angoscianti e dall'altro, per

ricordarci che proprio dalle persone nascono e proliferano questi disastri. E' una storia che ci trascina in un mondo purtroppo a noi vicino e al contempo ci lascia increduli, ci fa dire che, per fortuna, è un libro, è un prodotto di fantasia, ma, sotto sotto, la crudeltà quasi omicida di Mattia ci risuona nelle orecchie come un'eco proveniente da infiniti notiziari. Lei lo ama e lo vuole, ma, ci chiediamo, lo vuole solamente? Lo vuole possedere? Micaela ama un uomo che non riesce a fare suo, oppure è l'Amore (quello con la A maiuscola) che lei vorrebbe poter amare? Per quale motivo si lascia sopraffare da Mattia con parole e gesti di una crudeltà infinita per quanto assurda? Perché accetta, senza ribellarsi, di essere considerata meno del legno invecchiato dello Steinway? (Mattia è un pianista). Perché, con la sua bellezza e intelligenza, non indirizza la sua vita verso altre mete più sicure e accoglienti? Danila ci ha proposto questo interrogativo senza, ovviamente, darcene risposta, si è limitata a descrivere, a raccontare, a farci vedere tra le sue pagine quegli abbracci che appaiono nei suoi quadri e che, magari sulla tela, sono portatori di un gesto d'amore sincero contrariamente a quelli inutili e a senso unico di Micaela nei confronti di Mattia.

A questo punto proseguire è un rischio, perché, pur non essendo di fronte ad un giallo, questo romanzo, giunge a una conclusione (che, ovviamente, non va svelata) attraverso cambi di scena e di situazioni che danno una scossa al lettore, gli fanno capire più chiaramente i caratteri dei personaggi, il loro atteggiamento, la falsità umana contrapposta alla sincerità e alla pulizia di certi sentimenti.

Ecco alcune righe nelle quali l'autrice, con una splendida immagine, ci dà un'interpretazione dell'Amore:

*Mio padre mi abbracciò forte a sé e mi domandò: "Come vivresti senza mamma e papà?" "Male"*

*"Le farfalle senza queste rose soffrirebbero, come te. Tra le rose e le farfalle vi è un legame forte e indissolubile. Una sorta di amore profondo. (...). Le farfalle vivono perché vivono le rose. Se sottrai a questo equilibrio un elemento, soffriranno entrambe e vivranno infelici, morendo lentamente. L'Amore è questo. Se tu ti allontanassi da me e dalla mamma, una parte di noi morirebbe".*

*Senza le rose le farfalle muoiono. Capii così che l'amore era un legame forte, indispensabile e senza di esso si può diventare fragili, morendo.*

*Paolo Bassi*

Questa rivista è stampata in proprio quindi il numero di copie che io, personalmente, posso produrre è limitato. Di conseguenza, a coloro che sono interessati, posso inviare il file in formato PDF., altrimenti presso la **copisteria Arcobaleno di Giancarlo Sassatelli** è depositato lo stesso file che potrà essere stampato.

Per i più evoluti, invece, esiste il sito **www.ingresso-libero.com**